

Velasco a caccia delle città fantasma

Alla Triennale una pittorica enciclopedia di 416 agglomerati urbani cancellati dalla storia

MARCO VALLORA
MILANO

Pripjat. A leggerlo così pare il nome, piuttosto, d'un dio terribile da universo sanscrito, di quelli che s'incontrano nei saggi, tipo l'*Ardore*, di Calasso. E invece, forse ci siamo dimenticati anche questo, è il nome qualunque, trapanato-trascinato via, in un oblio stipato di macerie straziate, d'uno di quegli efficienti villaggi-satelliti saprofiti, concretizzati militarmente intorno alla luttuosa città di Cernobyl, con il suo fumante lascito-strascico fosforescente di morte parlata. Come in un film del terrore, come in

una versione moderna della storia della cedevole moglie di Lot, che fugge e si volge sventuratamente indietro, salgemmandosi di terrore, anche gl'uomini imbestialiti dal furioso vento avvelenato di morte, che proveniva dal prossimo reattore nucleare V. Lenin (Pripjat era il ricovero notturno dei costruttori della stessa Cernobyl) scappando e volgendosi indietro per un ultimo sguardo di biblico panico, videro le foglie dei ricchi, ipocriti giardini di compensazione sociale, tingersi immediatamente di rosso sangue. Come in una parodia accelerata del *Deserto rosso* antonioniano. «Quella macchia vermiglia impressa nella retina, cui diedero poi nome: *La foresta rossa*, fu l'ultima immagine pulsante della propria città», cancellata da ogni carta geografica. Lo spiega Francesco Clerici, il Borges che ci porta

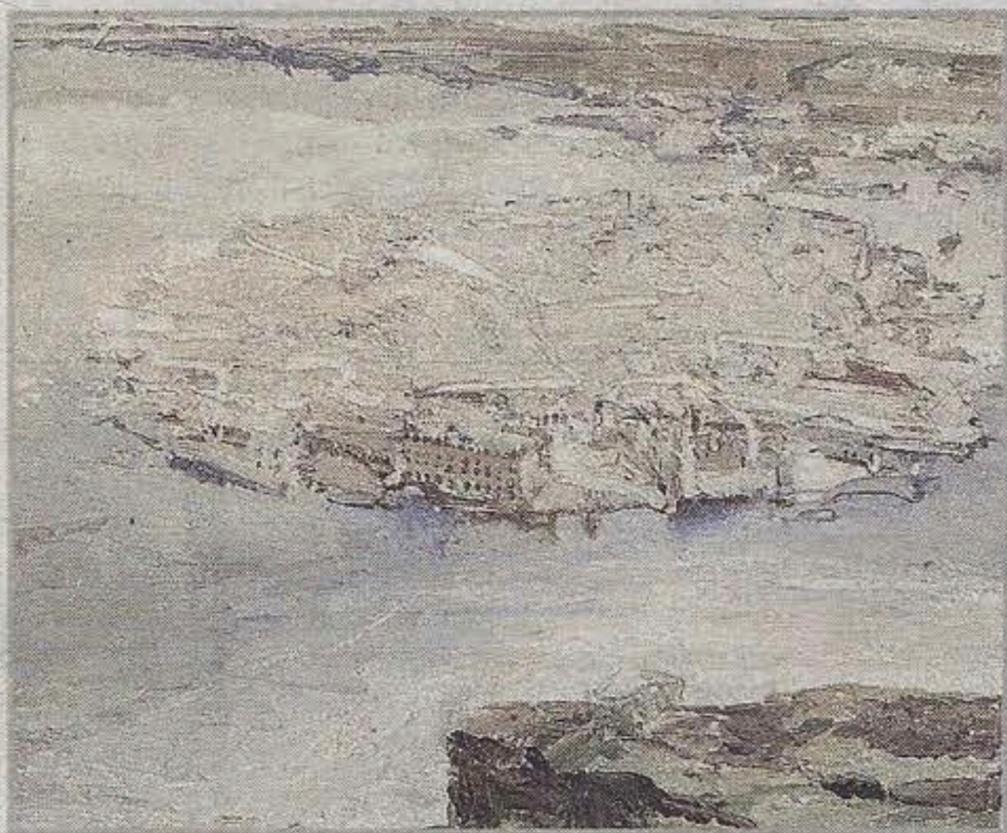
per mano (azzoppati e radiosi edipi della presuntuosa cecità urbanistica contemporanea) in mezzo a queste coloratissime e cariate rovine. Clerici insieme a Luca Molinari (che ragiona, non a caso, nel sontuoso catalogo Skira, della maledizione d'un' ecolalica babele utopico-architettonica moderna, che questi spettri avevano la «felicità» di banche, giardini, piscine, bordelli) ha curato quest'infiammante mostra di Velasco Vitali. La mostra invade di luce e di acrilici sanguini una reinventata sala della Triennale di Mu-zio, inoculata d'un caldo chiarore zenitale, che quasi vuole accecare e combattere il virtuosistico strapotere cromatico e materico di Velasco.

Lo stesso Velasco spiega

d'immaginario, tipo manuale visionario alla Gianni Guadalupe. Per cui lasciamo gli uggiosi riferimenti prevedibili all'invisibilità di Calvino! Perché quella materia lutulenta ed incancrenita, che proviene spiriticamente da sepolcri urbanistici sepolti, dell'Angola come della Turchia, dalla Mongolia come dal Capo di nessuna Buona Speranza, è come se, schizzando e sbarellando, fosse rimbalzata, in questa piscina probatica, fin entro le tele ingozzate e strangolate e «scarcassate» di Velasco.

Maestro anche, riconosciuto (in un altro salone, ove domina una lunga tavolata, da «ultima cena»-design milanese) di posseduti e manieristicamente «sprezzanti» schizzi prepara-

tori: per un'annosa e progressiva immersione, in apnea, entro il lutto sfarzoso di morte & resurrezione della calcinata, pulciosa, regale materia pittorica. In cui persino i trucioli trafelati del lapis, appena affettato, fan da concime all'immaginario in ebollizione. Questo anche pensando alla bellissima tavola recuperata da palestra, con ancor



che Clerici è il suo assistente di studio: nel pozzo vorticante e paradossalmente salvifico di Wikipedia & C., ha lavorato con lui a ripescare, dal letame della «damnatio memoriae», il profilo cancellato e la materia sfatta di ben «416 città fantasma del mondo», terremotate, sommerse, mai abitate, radiate, smentite. Un romanzo. Infatti, attenzione, abbiamo detto Borges, perchè Clerici ha anche sapienti guizzi di scrittura, ma è già fin troppo, perché tutte queste storie sono maleficamente verissime e «registrate», e non han nulla

cor sopra il cappellino-canestro, oldenburghiano, della pallavolo (la pittura va a segno) o quella corolla-insetto, a morsiatura d'ideogrammi leggeri, alla Michaux, che ci accoglie all'entrata, quasi un mantra cromatico, un mandala. Ed è invece una ruota dentata-volano, che gronda di tutto il sangue inutile della così poco propagandistica, poco cheguevaeiana, *Foresta Rossa* del morire, abitando.

VELASCO VITALI. FORESTA ROSSA,
416 CITTÀ FANTASMA NEL MONDO.
MILANO. TRIENNALE.
FINO ALL'8 SETTEMBRE